

## MORTO CESARI, LO SCENOGRAFO

## DI «L'ULTIMO IMPERATORE»

È morto ieri a 70 anni lo scenografo Bruno Cesari, premio Oscar nel 1988 per la scenografia dell'«Ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci e collaboratore di alcuni dei più grandi registi contemporanei. Cesari si è spento nell'ospedale di Pesaro per un'infezione alla colonna vertebrale che lo aveva colpito due anni fa paralizzandolo. Nato a Pesaro ma romano d'adozione, Cesari ha lavorato con registi come Franco Zeffirelli, Giuseppe Tornatore, Roman Polanski, Sergio Leone, Jane Campion, Ferzan Ozpetek. Sue le scenografie del «Piccolo Buddha», «C'era una volta in America», «La leggenda del pianista sull'oceano» e «Malena».

lutti

## CI AFFASCINA E CI INQUIETA, GOETHE INSCENATO DA VACIS (ED È SOLO L'INIZIO)

Maria Grazia Gregori

L'ossessione, il sogno, l'utopia di un teatro in sintonia con la natura; un viaggio fra paesaggi, emozioni, sentimenti; il mondo della scena come non l'ha mai raccontato nessuno: questo è La vocazione teatrale di Wilhelm Meister, magnifico romanzo di formazione, scritto e riscritto da Goethe lungo tutta la sua vita. Anche gli spettatori che affollano e applaudono la prima puntata di Vocazione/set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister, che a quel romanzo si rifà (produzione del Teatro Stabile di Torino in scena all'Archivio storico fino all'8 febbraio) e che porta il titolo di Epifanie, compiono, guidati dagli attori, un viaggio dentro gli affascinanti spazi delle sale dell'Archivio camminando, fermandosi, ascoltando, guardando incuriositi ciò che viene raccontato, mostrato, vissuto. Una pedana, con

una scala che sale verso l'alto, pochi oggetti e gli spettatori seduti attorno bastano per raccontare il primo incontro di Wilhelm con il teatro delle marionette che la Nonna (Claudia Giannotti, molto brava) mostra ai suoi nipotini per un Natale indimenticabile, la sua vita con i genitori (la dura Maria Pilar Perez Aspa e il rassegnato Ruggero Cara) che non si amano più, i suoi sogni di ragazzino. Arrivano in camicia da notte i bambini di casa Meister con i loro amici per ascoltare i racconti della Nonna molto amata grazie a quel meraviglioso teatrino dove le marionette, mosse da mani invisibili, si inventano incredibili battaglie. Seguendo il battito del cuore di Wilhelm bambino (lo interpreta in tutti e tre gli episodi un giovane giocoliere, Valerio Perino) gli spettatori iniziano un viaggio che li porterà attraverso

«nature morte» di personaggi che sono tante marionette appese ai loro fili, fra bestiarri immaginari, fra recite che vanno male perché Wilhelm ama il teatro ma non ha ancora imparato ad occuparsi degli altri. E spiano l'amicizia nata nell'infanzia fra il piccolo Meister e Werner (Valerio Batoli) spesso citato a esempio di vita del padre commerciante e destinato a diventare suo cognato; il dietro le quinte poco edificante delle compagnie teatrali di quel turbolento fine Settecento mentre assistono all'iniziazione amorosa di Wilhelm da parte della poco virtuosa anche se appassionata Marianna (la bella Valeria Solarino) fino al tradimento di lei e alla malattia dell'inconsolabile ragazzo.

Gabriele Vacis, con la collaborazione di Roberto Tarasco, che firma una vera e propria scenofonia e la partitu-

ra luci, affronta il romanzo goethiano con tutta l'esperienza che ormai gli viene da molti anni di teatro di narrazione con il preciso intento di mettere in scena attori d'esperienza accanto ad altri giovanissimi che sembrano quasi presi dalla vita. Un teatro a tratti neorealista a tratti estremamente sofisticato, perfino «disturbante» per via del partito preso di contrapporre idealmente una recitazione molto alta a una molto bassa, che cerca la nostra complicità in questo coinvolgente, poetico racconto simile a un fiume in cui, di tanto in tanto, emergono le individualità dei personaggi. Ce n'è ancora da fare di strada, però - due puntate addirittura -, per arrivare a vedere il teatro così come lo immaginava Wilhelm Meister e per dare un giudizio più completo sull'intera operazione.

## Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Renato Nicolini

Si sta concludendo a Napoli *Petrolio*, la rassegna promossa dal nuovo Teatro Stabile e voluta in particolare da Mario Martone, come confronto a tutto campo del teatro e dello spettacolo con l'eredità di Pasolini. *Petrolio*, come sanno i suoi lettori, è un libro aperto non solo perché non finito, ma proprio per la sua struttura, dove i meccanismi del mito sono posti continuamente a confronto con l'attualità politica e con l'impoverimento progressivo che ne deriva. Ma questo progetto teatrale va anche oltre Pasolini: con *Petrolio* infatti lo Stabile di Napoli ha proposto un modo nuovo di intendere le proprie funzioni (ed è quindi anche una proposta in quanto istituzione teatrale). Non qualche cosa che s'isola nella propria produzione, ma batte strade corsare invitando gli altri a seguirlo. *Petrolio* ha voluto coinvolgere le altre realtà della ricerca teatrale napoletana, dal Nuovo alla Galleria Toledo all'Eliocantropo, ed anche i giovani lanciati da Mario Martone durante la sua direzione del Teatro di Roma. Come Studio per *ero purissima* di Eleonora Danco - attrice, regista ed autrice del testo. Non esistono salvezze esclusivamente locali, credo voglia dirci in questo modo. Ripetendo l'invito di Pasolini che oggi ci appare più importante: «Non semplificare». E gettando un seme che si annuncia fecondo, se Comune, Provincia, Regione e le forze produttive della città sapranno sostenerlo.

Il romanzo *Petrolio* è qualche cosa di più di una descrizione dell'Italia democristiana. Mentre Pasolini lo scriveva, infatti, quell'Italia in cui lo scrittore non voleva morire viveva le premesse della propria fine. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro sono distanti solo pochissimi anni. L'occhio del poeta, libero dalle angustie che imprigionano chi lotta nella concretezza della risposta quotidiana è capace di scoprire ciò che è nascosto anche quando ricerca programmaticamente uno stile piano, oggettivo, grigio. Pasolini polemizza, con questo proponimento affidato ad una nota a piè pagina del primo appunto di *Petrolio*, con l'estetizzazione cui gli sembra d'aver lui ceduto nei film della Trilogia della vita. *Petrolio* sarà perciò, come scrive Carla Benedetti nel catalogo edito da Cronopio, «poco romanzesco e molto mitico». La banalità ed il cinismo del potere non possono essere riscattate da alcuna motivazione, sono grette, quanto più non sono in grado di concepire nulla non conforme alla propria natura. Ma il presente, osserva sempre Carla Benedetti, «non appartiene solo al presente». L'arcaico «sopravvive nel moderno». L'intenzione del *Petrolio* di Martone è, forse, proprio questa, anti illuminista ed a-dialettica. Leggere il presente senza le consolazioni del progressismo storicista è sostituire alla sua linearità la consapevolezza di una storia

Rossella Battisti

**NAPOLI** Pasolini in musical. Allusivamente brechtiano, ma anche, sottilmente felliniano: è *Italietta* di Carlo Cerciello in scena al teatro Eliocantropo di Napoli nell'ambito del più vasto progetto *Petrolio* coordinato da Mario Martone in memoria-omaggio del nostro intellettuale e poeta. È, questa *Italietta*, un viaggio rutilante e infero «tra le macerie della coscienza», tra gli scritti sparsi del poeta, le sue immagini apocalittiche, le profezie lancinanti. Accompagnati, nel viaggio, dal Poeta-regista delle visioni e dalle sue due anime, la migliore e la peggiore. Uno e trino, come una divinità tragica e veggente, consapevole di essere destinata al sacrificio.

Ci si immerge, nel gorgo, portati su una sedia a rotelle dagli attori-infermieri, schierati (e poi ricombinati in prospettive diverse) intorno al totem dell'Italietta: una sorta di trivel-

## TEATRO

# Vedi Napoli e poi Pasolini

Batte strade corsare coinvolge altri teatri chi fa ricerca... Con il progetto intorno a «*Petrolio*» di Pasolini lo Stabile di Napoli non rilegge solo un autore decisivo, ma propone anche un modello di istituzione teatrale aperta, vitale contro l'impoverimento delle idee



Nella foto grande una scena dallo spettacolo «Italietta» di Carlo Cerciello. Sopra Pierpaolo Pasolini

## «Carabiniere» di Nino e Antonio D'Angelo

E mo cu ll'ucchie chine d'acqua 'e core  
A vecchia 'o sta accunniando e ciure  
E parla 'a dinto a nu lamiento  
Chello ca dice nun se sente  
A gente cu 'e domande 'nfaccia  
S'astregne attorno a 'o silenzio  
Cerca risposte e trova abbracce  
A chi a vuluta sta tempesta  
E po s'azzano e bandiere  
Ncopp' a sta terra sconosciuta  
Pecchè l'eroe da cca è partito  
Addò isse a dato e nun avuto  
W l'Italia, W l'Italia  
W st'Italia vattuta  
Da chesta guerra ca a vuluta  
E areto nun se po turnà  
W l'Italia, W l'Italia  
W st'Italia Americana  
'a troppo tempo accattata  
lassata senza libertà  
E po partette volontario e notte  
'o figlio suo carabiniere  
e maie l'ha chuse chella porta  
pe dà coraggio a ogni pensiero  
E mo le restano 'e ritratti  
E na medaglia senza petto  
E a vita ca è nu pezzo e carta  
Ca si se bruce nun fa niente  
W l'Italia, W l'Italia

E ora con gli occhi pieni d'acqua di cuore  
La vecchia gli sta aggiustando i fiori  
E parla dal fondo di un lamento  
E quello che dice non si sente  
La gente con le domande sul volto  
Si stringe attorno al silenzio  
Cerca risposte e trova gli abbracci  
Di quelli che hanno voluto questa tempesta  
E poi s'alzano le bandiere  
Su questa terra sconosciuta  
Perché l'eroe di qui è partito  
Dove lui ha dato e nun avuto  
W l'Italia, W l'Italia  
W questa Italia percossa  
Da questa guerra che l'ha voluta  
E indietro non si può tornare  
W l'Italia, W l'Italia  
W quest'Italia Americana  
Da troppo tempo comprata  
Abbandonata senza libertà  
E poi parti volontario di notte  
Suo figlio carabiniere  
E mai l'ha chiusa quella porta  
Per dare coraggio a ogni pensiero  
E ora le restano i ritratti  
E una medaglia senza petto  
E qui la vita è un pezzo di carta  
che se si brucia non importa  
W l'Italia, W l'Italia

P2, trame oscure, profezie politiche, il regista Cerciello incrocia testi pasoliniani per narrare lo scandalo del nostro Paese

## L'«Italietta» è un vero inferno (troppo pieno però)

la petrolifera dove si affaccendano e si alternano strani personaggi. Il ragazzo e la ragazza di borgata, magistrati, mafiosi, nani e ballerine. Un carosello di figure, tracciato serpentino che parte dalle stragi di Brescia e di piazza Fontana, dal nodo nero degli scandali delle tangenti Eni fino ad arrivare all'oggi di Berlusconi. La parabola annunciata da Pasolini arrivata quasi a compimento con il circuito previsto dal piano di Propaganda 2 (P2), ovvero, come recita il mafioso al processo davanti alla toga rossa: la libertà d'antenna, «una grande agenzia per il coordinamento della catena delle tv locali», un piano perseguito con certosi-

na pazienza - «un paio di miliardi e mezzo a una grossa casa di distribuzione cinematografica importante, tipo la Titanus, in cambio di due o trecento film mai trasmessi in tv... una manciata di telefilm, serial, fiction, sitcom e così via...». L'Italia - continua il mafioso - è piena di emittenti televisive, vuoi che non si venderanno al circuito? Già, vuoi che...

C'è molto testo al fuoco che anima *Italietta* di Cerciello. Forse troppo per garantire, in buone due ore filate di spettacolo, una percezione omogenea dei molti messaggi che ci arrivano. Cerciello alleggerisce come può la materia, inserendo scampoli di musical, can-

zoni (toccante quella di Nino D'Angelo dedicata ai carabinieri, scritta appositamente per lo spettacolo, di cui potete leggere il testo in questa pagina), una scenografia carosellante di piumette e lustrini, uccellini e uccellini, passerelle di toghe rosse e nere. Sconfinando più che volentieri nel visionario tanto amato da Pasolini, persino con qualche screziatura di misticismo, ma con un tocco acceso di colori e censure. A volte, con qualche lampo di illuminante teatralità (l'uso delle sedie a rotelle, gli angeli carabinieri, la distribuzione dei beni di consumo) che non basta a sorreggere in levità un'architettura tanto intricata e

una trama tanto densa e poltigliosa.

Cerciello non vuole (e in grande misura non può) rinunciare a seguire meticolosamente la mappa dello scandalo italiano. Lo scandalo di un «paese mancato», secondo la lucida definizione che riporta lo storico Guido Crainz, il paese che dal miracolo economico agli anni Ottanta ha preso la strada sbagliata, si è fatto imbrigliare dalle trame dei servizi devianti e dell'industria asservita al potere politico. Incanalato nel programma ideato da Licio Gelli, spero tra i mille miliardi su conti bancari svizzeri, accalappiato dai legami tra Sindona, Calvi, la finanza internazionale, la

mafia, la Cia, e dei servizi segreti golpisti di paesi come Uruguay e Argentina. Il che, visto il recente disfacimento di quelle nazioni, non ci fa ben sperare per il futuro.

Dagli scritti e dalle premonizioni di Pasolini, poi, Cerciello si spinge a collegare i fatti di ieri con l'oggi, altre trame, altre insidiose tendenze che mirano a ricostruire il progetto mai tramontato della P2, cui, è bene ricordare, il nostro presidente del consiglio apparteneva con il numero di tessera 1816, al 78° posto nell'elenco degli iscritti della loggia massonica. Spettacolo discontinuo per impatto drammaturgico, *Italietta* resta «necessario» in tempi di sventata superficialità. Senza tacere il merito di essere assolutamente antieconomico per quel suo rivolgersi a un pubblico contenuto di soli dodici spettatori con un cast di diciassette attori, fra i quali ricordiamo almeno Roberto Azzurro, intenso Pasolini, Antonella Morea e Imma Villa suoi «angeli custodi» e Marco Rescigno (il veemente mafioso).